

SANITÀ. Un centinaio su 6.500 i professionisti scaligeri che hanno incrociato le braccia. Però la protesta riesce

Infermieri, pochi scioperano Limitati i disagi in corsia

Lorenza Costantino

Chi non ha potuto aderire di persona lo ha fatto con lo spirito. Lo sciopero degli infermieri indetto dal sindacato di categoria Nursind, che si è svolto ieri in tutt'Italia, con migliaia di partecipanti e l'annullamento di 30mila interventi chirurgici programmati, a Verona non ha ottenuto in realtà grandi numeri. Solo un centinaio di infermieri scaligeri ha incrociato le braccia, a fronte dei 6.500 iscritti al Collegio provinciale.

Ma la cifra va letta innanzitutto alla luce del regolamento professionale, che vieta al personale sanitario di lasciare sguarniti settori di estrema importanza, come l'Emergenza o l'Oncologia. Inoltre, l'obbligo dell'assistenza minima garantita in qualsiasi reparto, anche in caso di sciopero, costringe al lavoro un numero di infermieri che spesso coincide con la squadra al completo, già decimata dal mancato turnover degli ultimi anni. Ed è proprio questa la ragione centrale della protesta.

Lo sparuto centinaio di scio-

peranti veronesi è riuscito, in ogni caso, a generare qualche disagio fra gli ospedali e le Ulss, facendo saltare accertamenti e piccoli interventi in day surgery, prestazioni sanitarie già programmate, che saranno recuperate nei prossimi giorni. Nel proprio piccolo, un risultato eclatante: è la prima volta che la categoria protesta compatta a livello nazionale. E il pur contenuto disservizio ha quindi impressionato l'utenza. Nessuna defezione invece, come da regolamento, in pronto soccorso, 118, Oncologia, e altri settori «blindati».

Ma facendo un giro fra le strutture sanitarie, e raccogliendo i pareri dei diretti interessati, ieri si poteva comprendere che pure chi era regolarmente al lavoro, fra corsie e ambulatori, era «spiritualmente» vicino ai manifestanti riuniti sotto Montecitorio, condividendo in pieno le lagnanze della categoria.

«Non ne possiamo più, la pensione arriva sempre più tardi in una professione usurante e delicata come la nostra. Viceversa, moltissimi neolaureati se ne stanno a casa con le mani in mano, a causa

del blocco delle assunzioni», era il commento più frequente. Salvatore Canale, referente provinciale di Nursind, spiega che «in Italia abbiamo 30mila infermieri disoccupati. Eppure le strutture sanitarie risultano sotto organico per almeno il doppio di questo numero. Nonostante le assunzioni con il contagocce, determinate dalla spending review, continua il controsenso dei tanti giovani tuttora accettati nelle facoltà di Infermieristica. L'Università di Verona, per esempio, forma ogni anno circa 300 nuovi professionisti. Ma i neolaureati senza lavoro ammontano già a 1.500-2mila persone, che sempre più spesso prendono un volo per la Germania o l'Inghilterra, paesi affamati di profili sanitari ad alta qualificazione».

Continua Canale: «Tropo spesso lavoriamo in situazioni di stress e di rischio eccessivi, a causa del sovraccarico di compiti su un personale insufficiente. E senza nulla in cambio, perché gli stipendi sono bloccati da anni, mentre il Contratto nazionale non è ancora stato rinnovato».

D'accordo con la protesta an-

che Franco Vallicella, presidente del Collegio Ipasvi di Verona: «Pensionati non sostituiti, infermieri caricati di tantissimo lavoro, paghe al palo, giovani disoccupati costretti a emigrare. È evidente che nessuna delle promesse del Piano socio-sanitario, varato due anni fa, si è concretizzata. Il progetto consisteva nell'ampliare l'assistenza sanitaria territoriale, compensando così la contrazione sempre più spinta di quella ospedaliera. Così non è stato, e i cittadini ne risentono. Governo e Regione ci diano delle risposte». ●

Contenuto il disservizio perché il regolamento vieta al personale di lasciare sguarniti settori come l'Emergenza e l'Oncologia



Infermieri e medici nell'atrio del Polo Confortini. FOTO MARCHIORI

